

STORIA | In una pubblicazione in occasione del 500° anniversario le tavole «uniformologiche» dell'alfonsinese 1512, la sanguinosa battaglia di Ravenna raccontata dalle uniformi di Pietro Compagni

Nello Agusani

Nel 500° anniversario della battaglia di Ravenna sono state date alle stampe diverse pubblicazioni. Esaminiamo qui *Pasqua di sangue. La Battaglia di Ravenna: 11 aprile 1512*, di E. Baldini, N. Cani e P. Compagni, Longo editore, Ravenna, 2012.

Norino Cani, che ha al suo attivo molte monografie e interventi su riviste specializzate, si è occupato delle ricerche storiche e archeologiche. Lo studioso sottolinea l'importanza che ha avuto la battaglia di Ravenna nel modificare i rapporti fra le potenze europee (Francia e Spagna) tese alla conquista del territorio italiano, ma anche il volto della guerra. Tramite ricerche e osservazioni dei rilievi satellitari, può sostenere che la linea delle trincee scavate da parte dei soldati della Santa Alleanza (papalini, spagnoli e veneziani) per contenere l'avanzata dei francesi e dei ferraresi, doveva collocarsi nell'attuale via del Merlo, fra Madonna dell'Albero e San Bartolo. Questa strada collega l'argine del fiume Ronco alla via Cella e attraversa i campi disegnando nel suo percorso tre punte, sulle quali probabilmente erano collocate artiglierie della Lega Santa. Tale ipotesi, sostenuta anche da Mauro Mazzotti nella sua dettagliata opera, pone rimedio all'assenza di una precisa toponomastica della battaglia. Anche le segnalazioni per turisti e cittadini interessati sono scarse: la stessa colonna dei francesi, ora collocata sull'argine destro del fiume Ronco, è stata spostata più volte secondo diverse congetture. L'unica traccia indiretta, a Ravenna città, è via Gastone de Foix, traversa di via Rocca Brancaleone.

Eraldo Baldini, noto narratore ma anche studioso di storia e di antropologia culturale, all'interno di quest'opera è autore del saggio *Ravenna 1512. La nascita del Mostro e altri segni e «prodigi»*, che analizza il significato della «creazione» dei mostri nella cultura popolare, la loro carica simbolica e alle-



gorica. A proposito del «mostro di Ravenna», nota come sia sorto a segno profetico della battaglia e dei saccheggi attuati dai soldati francesi nella città e nei dintorni. Probabilmente era un bambino nato a Ravenna nelle primavere del 1512, con un corno sulla testa, munito di ali ma senza le braccia, menzionato anche da Girolamo Rossi all'interno delle *Storie ravennati*.

Il contributo di **Pietro Compagni** consiste nelle tavole «uniformologiche», che illustrano con gradevoli bozzetti realizzati con colori acrilici, le uniformi e i costumi dei diversi protagonisti della battaglia. Compagni compie inoltre un'analisi dettagliata degli armamenti difensivi e offensivi, armi bianche e da fuoco, delle due armate in campo. Questo delle armi è un aspetto importante della battaglia, per le importanti innovazioni presenti, poiché le lance e le spade dei cavalieri passarono in secondo piano: emerse infatti la fanteria con gli archibugi e le altre armi da fuoco portatili, in aggiunta alle balestre e alle lunghe temibili picche. Inoltre, un ruolo decisivo nella vittoria dei francesi, nonostante la morte del comandante Gastone de Foix, lo ebbero le artiglierie, soprattutto i cannoni leggeri e mobili, montati su carri trainati da cavalli, condotti dal duca di Ferrara Alfonso d'Este, fonditore del bronzo ed esperto di balistica ritenuto, all'epoca, l'artigliere per antonomasia.

In appendice il volume reca

La sanguinosissima *Battaglia di Ravenna dell'11 aprile 1512 e Il saccheggio (12 aprile) - sue conseguenze e prima riorganizzazione (1512-13)* di **Gerolamo Rossi**. La battaglia fu davvero sanguinosa: secondo testimonianze d'epoca e ricostruzioni storiche i morti si stimarono in 20mila (l'esercito francese contava 30mila uomini, quello della Lega Santa 25mila). I corpi ammassati si stendevano in un'area molto estesa, gli uni sugli altri, così descrisse l'Ariosto che li vide dopo alcuni giorni. Rossi racconta l'ingresso di migliaia di soldati dalla breccia creata dall'artiglieria a Porta Gaza, delle violenze (massacri e stupri) e delle distruzioni di edifici, nonostante che i ravennati avessero fornito il cibo all'esercito francese. Per lo storico dell'Ottocento i più crudeli furono guasconi e ferraresi, mentre i nobili francesi tentarono di difendere chiese e suore.

Pietro Compagni abita ad Alfonsine ed è noto per la sua passione per le uniformi, per le quali è consulente dello Stato Maggiore Esercito, e per aver organizzato la bella mostra a Palazzo Marini sulla bandiera Tricolore e sulle uniformi garibaldine. Siamo andati a trovarlo per intervistarlo.

Occuparti delle uniformi del Cinquecento è stata una novità per te?

«No. Non mi sono occupato solo delle uniformi garibaldine e sabaude o della storia del tricolore. All'inizio degli anni

'90, organizzai una mostra su 'abiti' e armamenti dei Templari nel corso dei 200 anni della loro esistenza. La mostra fra le varie tappe, fu allestita anche a Ravenna al Museo Nazionale ed ebbe un notevole successo».

Le uniformi e i costumi che tu crei e dipingi con i colori acrilici, derivano da documentazioni storiche o sono anche il frutto della tua fantasia?

«C'è anche il mio intervento, soprattutto nella scelta delle posture, ma nei colori e nel cogliere le caratteristiche del costume dell'epoca, è assolutamente necessaria una accurata documentazione».

E quali sono allora le tue fonti?

«Vanno attentamente selezionati ed analizzati documenti e reperti storici, ma non solo, sono molto importanti anche i dipinti e le sculture di noti artisti di quel periodo. Ad esempio, per il costume e l'armatura di Gastone de Foix mi sono ispirato al monumento funebre di Agostino Busti, presso il Museo Archeologico di Milano; il cavaliere tedesco, con parti di armatura da uomo d'arme, l'ho ripreso dal Trittico di Paumgartner di Dürer, che sta all'Alte Pinakothek di Monaco. Così il picchiere 'brisighello' delle compagnie dei Naldi, al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia, che ho disegnato con indosso la famosa 'brigantina' dell'Oploteca Nazionale di Ravenna, un farsetto in tessuto rosso, rinforzato con

lamelle e maglia di ferro. Per quanto riguarda i 'brisighelli', che erano soldati di ventura arruolati in Romagna, sono importanti, fra l'altro, i diari di Marin Sanudo, famoso cronista veneziano dell'epoca, che ne da ripetutamente notizia».

Per quanto riguarda le armi come hai agito?

«Qui ho cercato di evitare la miriade di definizioni tecniche specialistiche, complicate e spesso desuete, e mi sono concentrato su alcune armi importanti in quest'analisi, anche dai nomi pittoreschi. Pensa, ad esempio, che le parti delle armature per proteggere la testa dei cavalieri erano molteplici, come caschetti, elmetti, barbutte, celate, borgognotte, ecc...».

Tu distingui le armi in difensive e offensive...

«Si tratta di una classificazione scientifica. Le armi difensive sono le armature, gli scudi e simili, mentre le offensive si distinguono in armi bianche manesche corte e lunghe, armi bianche in asta, armi immanicate da botte e da taglio, armi da getto e armi da fuoco».

Fra queste ultime quali erano le più utilizzate?

«Armi da fuoco manesche, tipo la pistola, allora non esistevano; si utilizzavano archibugi, scoppietti e strumenti simili, veri pezzi d'artiglieria in miniatura che si caricavano dalla bocca con la polvere nera e il proiettile, cacciati dentro a forza, e spesso non era sufficiente una sola persona per utilizzarle. Ma va detto che, già in quel periodo, erano utilizzati i primi meccanismi a serpentino, modernissimi per l'epoca...».

Ma la vera novità fu l'artiglieria...

«Sì, le bocche da fuoco furono la chiave di volta della battaglia. Si distinguevano in base alla lunghezza, al calibro e al peso del proiettile. I cannoni di Alfonso d'Este erano caricati con proiettili di metallo, con colpi a 'mitraglia' ossia frammentati, oppure con palle di pietra. Con queste ultime vennero sparati i colpi che provocarono la breccia nelle mura di Ravenna».

Premiata Ditta

FENATI

**ONORANZE POMPE FUNEBRI
MARMISTA**

Corso Garibaldi, 54 - Tel. 0544/81230
fax 0544/440422 giorgio.of@giorgiofenati.191.it
48011 ALFONSINE (RA)

Dal 1927 al Vostro servizio

